

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Lastampa.it	25/07/2013	<i>NOBILI: "UN RIORDINO SERIO NON PUO' LIMITARSI ALLE PROVINCE"</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
4	Il Sole 24 Ore	26/07/2013	<i>LETTA: "DISMISSIONI PER ABBATTERE IL DEBITO RIGOREMA NON CIECO" (E.Patta)</i>	3
17	Il Sole 24 Ore	26/07/2013	<i>IL CENSIMENTO DEI PRECARI NON ARRIVA A TRAGUARDO (G.tr.)</i>	4
8	La Stampa	26/07/2013	<i>LETTA CI RIPROVA UNA NUOVA LEGGE SVUOTA-PROVINCE (F.Schianchi)</i>	5
33	Italia Oggi	26/07/2013	<i>PROVINCE, UNA SCATOLA VUOTA (M.Barbero/F.Cerisano)</i>	7
37	Italia Oggi	26/07/2013	<i>I CAL AL CENTRO DELLE RIFORME (M.Filippeschi)</i>	9
Rubrica Pubblica amministrazione				
39	Il Sole 24 Ore	26/07/2013	<i>LE REGIONI AL GOVERNO: MENO FISCO PER CHI INVESTE (M.Bartoloni)</i>	10
5	Il Messaggero	26/07/2013	<i>ARRIVA LA LEGGE-PONTE SU PROVINCE E COMUNI</i>	11
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	26/07/2013	<i>ANCORA OTTO GIORNI DI FUOCO PER IL PARLAMENTO (R.Turno)</i>	12
4/5	Corriere della Sera	26/07/2013	<i>DECRETO DEL FARE, MARATONA TRA LE URLA E I PARTITI DANNO IL VIA LIBERA AI RIMBORSI (L.Salvia)</i>	13

VERBANO CUSIO OSSOLA
25/07/2013

Nobili: "Un riordino serio non può limitarsi alle Province"

Il presidente dell'Upi regionale: «Sono un facile capro espiatorio, ma tagliandole si otterranno risparmi irrilevanti»



Il presidente del Vco Massimo Nobili, anche presidente dell'Unione Province Piemontesi

VERBANIA

Una proposta di legge dell'Unione province italiane per «giungere a una riforma complessiva dell'architettura dello stato»: se ne è discusso nella riunione dell'ufficio di presidenza dell'Upi.

«Il riordino per essere serio ed efficace non può limitarsi alle sole Province: un facile capro espiatorio, ma dal cui sacrificio si ottengono risultati irrilevanti sul risparmio della spesa pubblica. Perché questo davvero si possa conseguire è necessario rielaborare l'intera struttura istituzionale e dell'amministrazione pubblica del Paese. Spiace dunque che la conferenza unificata Stato, Regioni e Autonomie locali non abbia riconosciuto il valore del ruolo e delle funzioni degli enti intermedi. Questo a fronte della sentenza della Corte Costituzionale che ha annullato i provvedimenti decisi dal governo Monti tesi a cancellare con un colpo di spugna le Province dall'assetto istituzionale italiano» rimarca il presidente dell'Unione Province Piemontesi Massimo Nobili.

Un vuoto normativo a discapito di 56 mila dipendenti. «In questo contesto, in cui con insistenza il ministro Delrio concentra tutte le urgenze di riorganizzazione delle autonomie locali nella soppressione delle Province, si registra un vuoto amministrativo nei territori già giunti a scadenza di mandato e che dovrebbero rinnovare le proprie amministrazioni con regolari elezioni. L'attuale situazione di precarietà incombe sul futuro occupazionale di 56.000 dipendenti» ribadisce Nobili. «Il nostro appello è alle organizzazioni sindacali, dato che appare del tutto improbabile che Regioni e Comuni possano assorbire quelli che altrimenti si raffigurerebbero come veri e propri esuberanti».

Quali risparmi? «Va evidenziato come i 12 miliardi indicati come risparmio per la spesa pubblica, se le Province dovessero sparire, siano una stima che non può tradursi come reale vantaggio per le casse statali. Dieci di questi infatti sono spesi per servizi ai cittadini, risorse - che in ogni caso, pur gestite da altri enti - vanno spesi, se li si vogliono mantenere. Gli altri due miliardi sono destinati agli stipendi per il personale delle Province: per un costo medio di 41.000 euro l'anno, contro i 58.000 di quelli delle Regioni. Il costo della parte politica (consiglieri provinciali, assessori e presidenti), su scala provinciale incide per 105 milioni (1,77 euro all'anno pro capite), pari allo 0,01% della spesa pubblica, che se riferita allo Stato sale a ben altre quote: 562 miliardi».

Annunci PPN

Guadagnare 200€ al giorno
Questo metodo è semplicissimo, ma funziona!
Inizia ora!
[borsa per negati](#)

Nuova Ypsilon Elefantino
Colora la tua estate con il nuovo colore Turchese.
[Scopri](#)

La sicurezza ti premia
Assicura la tua casa: chiedi un preventivo gratuito e vinci!
www.vinciconecocasa2013.it

CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
FALCONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER L'ARCHITETTURA E DELL'ARREDOBAGNO
23-27 settembre 2013
PAD CS - STAND 60

biglietto omaggio

+ Vai allo speciale Cersaie

Le vostre fotografie



Percorsi in quota
Scatti dalla montagna



Cartoline dal mare
Le più belle immagini del mare

Edicola

L'edizione di VCO la trovi anche online

+ Abbonati ad Edicola Online



Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



+ Nobili: "Un riordino serio non può limitarsi alle Province"
Una proposta di legge dell'Unione province italiane per &la ...



+ Alla scoperta dell'Ossola nell'alveo dei torrenti
Una terra ricca di posti da esplorare, di rapide e di grotte, di ...



+ In Ossola torna il mais per la polenta "made in Vco"
Il pane nero, la mortadella di fegato e la brisuala, i formaggi d ...



+ I villeggianti di Oggebbio: "No all'antenna da 32 metri"
Abitanti e proprietari di seconde case della frazione Dumerà di O ...



+ Torino, niente ritiro sul lago Maggiore
Salta il ritiro del Torino a Verbania previsto dal 31 luglio al 9 ...



+ Villadossola, camion perde un tubo di acciaio di 5 metri
Un camion perde un tubo di acciaio lungo 5 metri: nessun'au ...

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto.
Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le

Letta: «Dismissioni per abbattere il debito Rigore ma non cieco»

Emilia Patta
ROMA

L'Italia sta vivendo un drammatico problema strutturale sulla crescita e proprio per questo non può permettersi di derogare alla politica del rigore. Parte dalla necessità inderogabile di tenere i conti in ordine l'intervento di Enrico Letta durante il question time sui temi economici in Senato. «Lo dico anche se non fa guadagnare consenso, ma il buon padre di famiglia ha il dovere di dire dei no: i conti pubblici devono rimanere in ordine: il 3 per cento è la condizione per avere flessibilità». Ma tenere i conti in ordine non basta: va aggredito lo stock di debito pubblico attraverso un grande programma di dismissioni in modo da liberare risorse da finalizzare al taglio delle tasse. E anche a obiettivi vicini e concreti come il rifinanziamento della cassa integrazione, la soluzione del nodo esodati e dei disoccupati "anziani". Occorre dunque pensare alla «valorizzazione del patrimonio immobiliare» ma anche cedere «partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali». E inoltre occorre varare il piano "Destinazione Italia" che dovrebbe attrarre investimenti nel nostro Paese. Ci vorrà tempo, certo, ma qualcosa è stato fatto. Sul lavoro giovanile, ad esempio: «La condizione di favore fiscale che oggi e per 18 mesi hanno le imprese per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato non ha paragoni in Europa».

Dismissioni, spending review ma anche lotta all'evasione. Far emergere il sommerso non solo con le sanzioni tradizionali, ma anche con il «contrasto d'interessi», cioè con incentivi ex ante che stimolino i cittadini a richiedere la fattura e quindi a stanare autonomamente gli evasori, come nel caso degli ecobonus. È appunto il dop-

pio binario su cui punta il governo Letta per sconfiggere l'economia in nero, che secondo Confcommercio vale ben il 17% del Pil. Va notato che il ritorno sul tema dell'evasione fiscale nel giro di due giorni da parte di Letta avveniva ieri in Senato proprio mentre fuori si scatenava la polemica per le frasi sull'evasione «per sopravvivenza» pronunciate dal vicesegretario Stefano Fassina (si veda l'articolo in pagina), per una volta più vicino alla linea del Pdl che a quella del suo partito e dello stesso governo, mercoledì non a caso in visita all'Agenzia delle entrate.

Infine, la difesa dell'italianità nella sua concezione "larga": nessuna barriera all'in-

LA DIFESA DELL'ITALIANITÀ

«Se ci sono marchi importanti italiani che trovano investimenti esteri più importanti nel mercato io non mi scandalizzo»

gresso di capitali stranieri nelle aziende italiane. «Se ci sono marchi importanti italiani che trovano investimenti esteri che li rendono più forti sul mercato, io non mi scandalizzo. La parola italianità va concepita in un'accezione molto più larga». Nel discorso di Letta in Senato non poteva poi mancare un riferimento all'Expo 2015: «L'Expo sarà una grandissima opportunità per l'Italia, per creare lavoro, investimenti positivi, per infrastrutturare un'area che ne ha estremo bisogno. Scelte che diano investimenti, lavoro e naturalmente legalità. Non si deve consentire a nessuno furbizie o scorciatoie. Per questo il governo si metterà al lavoro sin dalle prossime ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Question time. Il premier Enrico Letta ieri al Senato



Nella Pa

Il censimento dei precari non arriva al traguardo

■ E tre. Il monitoraggio del lavoro flessibile e degli incarichi dirigenziali **nelle Pa** slitta un'altra volta, e fissa la nuova scadenza al 30 settembre. A comunicarlo è la Funzione pubblica, che è stata invasa dalle richieste di rinvio da parte degli enti e che ieri ha indicato una nuova scadenza, valida per quasi tutti i comparti: il 30 settembre. Unica eccezione la sanità, perché la rilevazione su aziende ed enti del Ssn partirà a settembre e, secondo i termini ordinari, si dovrà chiudere due mesi dopo. Il primo termine, scritto all'articolo 36, comma 3 del decreto legislativo 165/2001 (lavoro flessibile) e all'articolo 1, commi 39 e 40, della legge 190/2012 (incarichi) era al 31 gennaio; a ridosso della prima scadenza, l'avvio del meccanismo era slittato a marzo, partendo dalla Pa centrale per estendersi agli enti locali e chiudere la partita al 30 giugno. Niente da fare, le amministrazioni non sono state puntuali. È tutto il progetto del monitoraggio, del resto, a vivere un calendario disteso, visto che il censimento dei precari è in programma fin dal 2010 (l'aveva inserito nel decreto 165/2001 la riforma Brunetta), ma deve ancora vedere il primo traguardo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

IFRONTI APERTI

Letta ci riprova Una nuova legge svuota-Province

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Di abolizione ancora non si può parlare, perché per farlo deve essere approvato il ddl costituzionale che il governo ha già presentato ma che non ha ancora avviato il suo percorso in Parlamento. Ma il disegno di legge che entra stamattina alle otto e mezza in Consiglio dei ministri, «recante disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni», di fatto comincia a «svuotare» i poteri delle tanto discusse province, trasformandole in enti territoriali di secondo livello, con funzioni di pianificazione, e dando vita a nove città metropolitane più Roma. In attesa che il provvedimento costituzionale - per il quale occorrono tempi di approvazione ben più lunghi - cancelli la parola province dalla nostra Costituzione, come

promise il premier Enrico Letta presentandolo venti giorni fa. Dopo la bocciatura da parte della Corte Costituzionale del decreto di riordino varato dallo scorso governo (una riforma simile non si può fare per decreto, è stata l'obiezione della Consulta), l'esecutivo prova ad andare avanti. «L'abolizione delle province è nel programma di governo, e noi su quel programma abbiamo ricevuto la fiducia», spiega il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio. E, visto che non c'è niente di peggio che «annunciare le cose e non farle», stamane porterà in Cdm la bozza di intervento, ancora in lavorazione ieri sera su alcuni dettagli, ma ormai a punto nelle sue grandi linee. Nel corso della riunione verrà anche udito il sindaco di Roma, Ignazio Marino.

Le province «non avranno nuovi confini, nessun accorpamento, e saranno gestite da una assemblea di sindaci, pianificando il territorio sulla parte

urbanistica, ambiente e trasporti, mantenendo la sola gestione delle strade», spiegava ieri Delrio.

Nella bozza del testo si legge che, fino all'entrata in vigore della legge costituzionale che le abolirà, le province saranno appunto enti territoriali di secondo livello, formate da assemblee di sindaci, con funzioni dette di area vasta: pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale e gestione delle strade provinciali, programmazione della rete scolastica. Dal 1° gennaio 2014 vengono costituite sul territorio delle province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Bari, Firenze, Napoli e Reggio Calabria (oltre a Roma che però, in quanto capitale, è regolata da una disciplina speciale) le città metropolitane: sindaco di questi enti è previsto che sia quello del comune capoluogo della provincia omonima. Ma su

questo punto dei cambiamenti potrebbero esserci, visto che la disposizione non è un dettaglio dal punto di vista politico: «La provincia di Milano ha eletto un presidente di centrodestra e con una legge questo verdetto popolare verrebbe ribaltato, dando di fatto il governo della città metropolitana a una persona del centrosinistra che non è stata eletta per questo», lancia l'allarme il governatore della Regione Lombardia e leader della Lega, Roberto Maroni.

Organi della città metropolitana saranno anche il Consiglio metropolitano, costituito dai sindaci dei comuni del territorio con oltre 15mila abitanti e dai presidenti delle Unioni di comuni della provincia con almeno 10mila cittadini, e la Conferenza metropolitana, e le funzioni saranno quelle delle province. Dal 1° luglio dell'anno prossimo, le città metropolitane subentrano alle province: fino ad allora, sono comunque prorogati gli enti provinciali in carica, incluse le gestioni commissariali.

Oggi il testo approda in Consiglio dei ministri Resta il nodo delle regole sulle città metropolitane

Diventeranno enti
di secondo livello con
a capo un'assemblea
di sindaci

Si occuperanno
di pianificazione
territoriale, strade,
scuole e trasporti



15

mila abitanti

Il limite minimo con cui i Comuni potranno partecipare al Consiglio metropolitano

9

città

Sono quelle che acquisiscono lo status di città metropolitana, oltre alla capitale

10

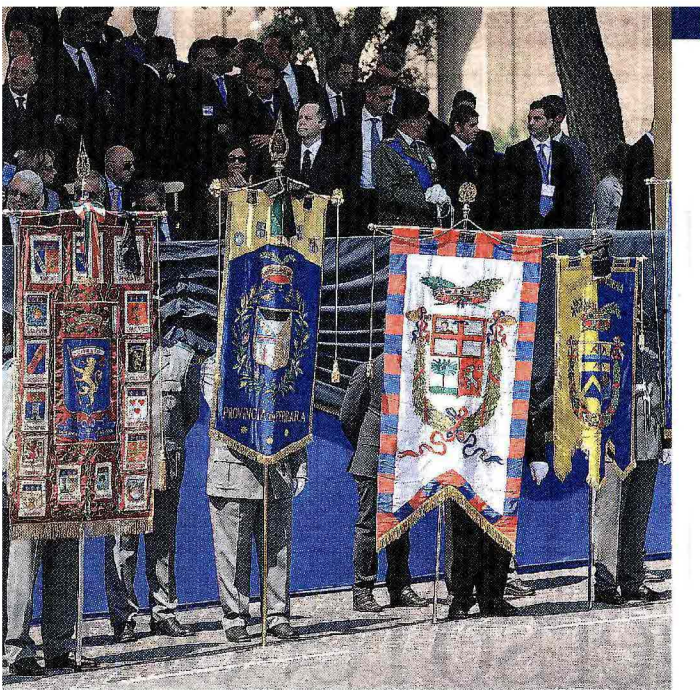
mila abitanti

Il limite minimo con cui le Unioni di Comuni potranno partecipare al Consiglio metropolitano

4

competenze

Le Province conserveranno funzioni di pianificazione su area vasta, oltre a strade, scuole e trasporti



DANIELE SCUDIERI/MAGOECONOMICA

Manifestazione in difesa degli enti locali

Il ddl di riforma approda sul tavolo del consiglio dei ministri. E fa già discutere

Province, una scatola vuota

Enti di secondo livello con funzioni di pianificazione

DI MATTEO BARBERO
E FRANCESCO CERISANO

decideranno di trattenere a sé. La transizione, peraltro, sarà tutt'altro che semplice, al

Continua a pagina 34

SEGUE DA PAGINA 33

punto che, in attesa di una futura (e ancora tutta da definire) riforma della finanza locale, le entrate tributarie continueranno ad essere riscosse dalle province, rendendo quindi necessaria la costruzione di un sistema di trasferimenti da queste a sindaci e governatori.

Città metropolitane. Dal prossimo 1° gennaio, saranno costituite le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. I nuovi enti (anch'essi di secondo livello, ma con la possibilità di prevedere l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano, sia pure solo dopo l'approvazione di una legge elettorale ad hoc e comunque non prima di un triennio) avranno inizialmente funzioni limitate all'approvazione dello statuto. Il battesimo vero e proprio è previsto per il 1° luglio 2014, allorché esse subentreranno alle attuali province, assumendo ampi compiti che includeranno anche sviluppo economico e sociale, organizzazione dei servizi pubblici, mobilità e viabilità. A quel punto, le province saranno soppresse, salvo che, entro il prossimo 28 febbraio, almeno un terzo dei comuni del territorio interessato (fra loro confinanti) non chieda di restare fuori dal nuovo ente: in tal caso, l'attuale provincia resterà in funzione (con organi eletti secondo le nuove modalità) sul nuovo e più ristretto ambito.

Anche qui la successione si prospetta complessa, specie laddove la città metropolitana si affiancherà all'attuale provincia, al punto che si prevede addirittura la possibilità per ciascuno dei due enti di ricorrere alla Corte dei conti avverso gli atti di riparto delle risorse patrimoniali, strumentali, umane e finanziarie. Le città metropolitane, inoltre, avranno le stesse entrate delle province, ma dovranno ritrasferirne una quota se queste sopravvivranno. Anche la gestione del Patto si annuncia come un rebus: in caso di coabitazione fra vecchio e nuovo ente, ciascuno risponderà "in solido" dell'obiettivo.

Unioni di comuni. Esse diventano lo strumento prioritario per l'adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni da parte dei piccoli comuni. L'alternativa della convenzione rimane, ma potrà essere adottata al massimo per un periodo di cinque anni dall'entrata in vigore della legge, dopo di che i comuni interessati dovranno comunque unirsi. Rispetto alla bozza iniziale, tuttavia, risultano fortemente depotenziati gli incentivi per tali forme associative. Non è più prevista alcuna forma di agevolazione diretta ai fini del Patto, ma solo un invito alle regioni a favorire i processi aggregativi attraverso la regionalizzazione verticale. Saltano anche le premialità ed i contributi aggiuntivi per le fusioni.

—© Riproduzione riservata—

Province ridotte ad enti territoriali di secondo livello con funzioni circoscritte a pianificazione territoriale, ambiente, trasporti e scuola. Città metropolitane operative dal 1° luglio 2014 in sostituzione degli attuali enti di area vasta, salva diversa decisione da parte di almeno un terzo dei comuni interessati. Individuazione delle unioni come modalità privilegiata di adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei municipi più piccoli.

Sono questi, in estrema sintesi, i contenuti salienti del disegno di legge sul riassetto della p.a. locale che oggi è approdato all'esame preliminare del consiglio dei ministri. Il testo ricalca, pur con qualche modifica, quello anticipato la scorsa settimana da questo giornale (si veda *ItaliaOggi* del 20 luglio).

Province. In proposito, il disegno di legge introduce una sorta di disciplina transitoria, destinata ad applicarsi in attesa del varo della riforma costituzionale già avviata. Come accennato, le province cesseranno di avere organi eletti in via diretta dai cittadini. Il presidente, infatti, sarà scelto da e fra i sindaci in carica, una minoranza dei quali comporrà anche il consiglio provinciale. Tutti i primi cittadini, inoltre, siederanno nell'assemblea dei sindaci, chiamata ad approvare lo statuto ed i bilanci. Le elezioni dei nuovi vertici scatteranno subito dopo l'entrata in vigore della legge e dovranno svolgersi entro 20 giorni dalla proclamazione dei sindaci eletti a seguito della prima tornata di elezioni amministrative. Come detto, le nuove province avranno funzioni limitate a pianificazione del territorio, valorizzazione dell'ambiente, trasporti e strade provinciali, programmazione della rete scolastica. Gli altri compiti passeranno ai comuni (singoli o associati in unioni), salvo quelli che le regioni, nelle materie di propria competenza,

L'iter per la trasformazione delle province in città metropolitane*

Scadenza	Adempimento
1/1/2014	Nei territori indicati sopra, si costituiscono e sorgono le città metropolitane
28/2/2014	Un numero non inferiore a un terzo dei comuni delle nuove città metropolitane entro il 28/2/2014 può chiedere di non farne parte e di far sorgere una provincia, che avrà le funzioni depotenziate di tutte le altre province del territorio nazionale
Entro 3 mesi dall'approvazione della legge	Un decreto del ministero degli affari regionali stabilirà le modalità per ripartire tra le città metropolitane e le neo province patrimonio, risorse finanziarie, umane e strumentali
31/3/2014	Il presidente provinciale in carica entro il 31/3/2014 deve adottare una delibera, d'intesa col sindaco metropolitano e sentiti i comuni interessati, per ripartire concretamente patrimonio e risorse tra provincia e città metropolitana.
Entro 90 giorni dal 31/3/2014	Laddove la delibera di cui sopra non venga adottata, provvede il prefetto.
1/7/2014	Entro tale data, le città metropolitane subentrano alle province. Fino a tale data, comunque sono prorogati gli organi provinciali in carica all'1/1/2014, compresi i commissari.

L'iter per la revisione delle competenze e funzioni delle altre province

Scadenza	Adempimento
Entro 20 giorni dalla proclamazione dei sindaci eletti nella prima tornata elettorale successiva alla vigenza della legge	I presidenti delle province o i commissari convocano l'assemblea dei sindaci che eleggeranno il nuovo presidente delle province riformate e depotenziate.
31/3/2014	Entro questa data, un Dpcm: a) individuerà le funzioni amministrative attribuite alle province da leggi dello Stato; b) determinerà i criteri generali per individuare beni, risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connessi a dette funzioni da trasferire dalle province ai comuni o alle unioni di comuni
Scadenza non precisata	Il consiglio provinciale neo insediato, su proposta del presidente della provincia, emana con delibera le disposizioni attuative del Dpcm di cui sopra.
Entro 60 giorni dall'adempimento di cui sopra	Le province rideterminano la dotazione organica in riduzione e modificano i profili professionali in base alle diverse funzioni e al diverso assetto degli organi (vi saranno adeguamenti successivi a seguito delle leggi regionali che trasferiranno a comuni e unioni di comuni le funzioni attribuite a suo tempo alle province dalle regioni)
31/12/2014	Entro questa data, il nuovo consiglio provinciale deve approvare le modifiche statutarie conseguenti alla riforma
Non oltre 60 giorni dalla data di cui sopra	Laddove il consiglio provinciale non provveda alle modifiche statutarie, il prefetto fissa un nuovo termine non superiore a 60 giorni, superato il quale nomina un commissario ad acta

*L'iter riguarda le province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Roma, Napoli, Reggio Calabria. Tali province verranno assorbite dalle nuove città metropolitane

A cura di Luigi Oliveri

Il coordinamento dei Consigli delle autonomie locali ha individuato i temi in agenda

I Cal al centro delle riforme

Decisivi sul senato federale. Largo ai ricorsi alla Consulta

DI MARCO FILIPPESCHI

Ripetuti appelli del presidente Napolitano e il suo drammatico messaggio rivolto al parlamento chiedono una risposta al blocco che affligge istituzioni essenziali dello stato e alla crisi democratica che assidia la politica. Le autonomie locali sono piegate da dinamiche istituzionali e sociali negative e perciò devono chiedere riforme e fare proposte.

L'approvazione, nello scorso mese di maggio, nei due rami del parlamento, di alcune mozioni relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali e l'ulteriore approvazione, da parte del senato, del ddl costituzionale S343 presentato dal governo sulla «istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali», riportano al centro dell'attenzione l'urgenza di definire una radicale riforma e un quadro certo di regole in grado di rendere più efficienti i centri decisionali e di favorire la stabilità del sistema politico. Questa può e deve costituire l'occasione per una riconsiderazione del ruolo delle autonomie locali nel sistema costituzionale e, specificamente, dei Consigli delle autonomie locali regionali. È un valore molto importante, infatti, per il sistema delle autonomie locali

disporre di un organo di rilevanza costituzionale (art. 123, comma 7, «In ogni regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la regione e gli enti locali») che può essere pienamente e organicamente impiegato per le sue attuali attribuzioni e che può evolversi in seno a una riforma del Titolo V e della Carta delle autonomie.

Il Coordinamento nazionale dei Cal, istituitosi da circa un anno, ha esaminato questi temi nella sua recente riunione e individuato alcuni possibili campi di intervento e di iniziativa politica. Innanzitutto una definizione maggiormente puntuale della struttura essenziale e delle funzioni dei Cal - comune a tutti gli ordinamenti regionali - attraverso una revisione dell'art. 123, comma 4, Cost. Ciò al fine di assicurare una più forte «identità» dell'istituto nel sistema costituzionale. In secondo luogo, definire una eventuale legge ordinaria che senza incidere sull'autonomia statutaria delle regioni, disciplini il funzionamento minimo dei Cal e istituzionalizzi il Coordinamento nazionale.

Sul piano politico/istituzionale occorre poi rilanciare l'iniziativa per l'istituzione del senato o camera delle autonomie, di cui i Cal possono costituire in parte la base eletto-

rale (rappresentanti eletti sia dai Cal che dai Consigli regionali); mentre anche l'accesso degli enti locali al giudizio di costituzionalità mediante i Cal, ampliando le previsioni oggi offerte dalla c.d. legge «La Loggia», può essere oggetto di attenta valutazione. In maniera ovviamente coordinata con le discussioni in atto in ordine alle riforme costituzionali e soprattutto con l'individuazione di un assetto stabile e razionale degli enti intermedi di area vasta tra regione e comuni (v. le vicende relative alla riorganizzazione/soppressione delle province e alla istituzione delle Città metropolitane), è comunque necessario riprendere in esame e spingere per l'approvazione della Carta delle autonomie, la cui incidenza non è limitata ai profili di rilevanza costituzionale, ma attiene anche, se non prevalentemente, all'organizzazione e al funzionamento della struttura amministrativa e finanziaria degli enti locali, sottoposta, come è noto, ad una tensione sempre più insopportabile. Da questo punto di vista è del tutto condivisibile l'idea del ministro Delrio di dar vita a un nuovo «patto per la Repubblica», una alleanza di cui le autonomie sono parte essenziale, con l'obiettivo di completare il federalismo fiscale e amministrativo con i necessari aggiustamenti e

adeguamenti resi necessari dall'esperienza fin qui maturata e soprattutto alla luce degli evidenti cambiamenti intervenuti nelle oggettive condizioni della finanza pubblica.

Le stesse attuali sedi della concertazione istituzionale (Stato-città, Stato-Regioni e Unificata) opportunamente riformate e rafforzate in funzione della eventuale istituzione del senato o camera delle autonomie, devono trovare un analogo e altrettanto efficace luogo della concertazione istituzionale nella dimensione regionale; perché la costruzione veramente condivisa della nuova architettura istituzionale e amministrativa del sistema delle autonomie passa evidentemente anche, se non soprattutto, attraverso i sistemi regionali.

Il coordinamento nazionale dei Cal ha affrontato questi temi con l'obiettivo di elaborare, attraverso specifiche sessioni di lavoro, proposte compiute da sottoporre in tempi rapidi al Coordinamento nazionale e, successivamente, al confronto con gli organi costituzionali competenti (ministro degli affari regionali e delle autonomie; ministro dei rapporti con il parlamento e coordinamento delle attività di governo; ministro delle riforme costituzionali).

**presidente coordinamento nazionale Cal e sindaco di Pisa*



Governance. Primo summit tra le amministrazioni, l'Enit e il ministro Bray

Le Regioni al Governo: meno fisco per chi investe

Confronto aperto sulle risorse della tassa di soggiorno

Marzio Bartoloni

Un pacchetto di misure concrete e urgenti fatto di agevolazioni fiscali e incentivi per aiutare le imprese a superare il calo dei fatturati del mercato interno aumentandone la competitività. E poi la riapertura di dossier cruciali come quello della governance, delle strategie in vista dell'Expo e del rilancio del piano nazionale strategico sul turismo atteso da anni. Così come la richiesta di sopprimere la tassa di soggiorno o in alternativa di trasformarla in

una tassa di scopo in modo da destinare almeno parte delle risorse al settore.

È su questi fronti che le Regioni hanno deciso di convocare ieri e oggi a Santo Stefano di Sessanio il gotha nazionale del turismo. A cominciare dal ministro per i Beni, le attività culturali e il turismo, Massimo Bray a cui oggi gli assessori presenteranno le loro proposte per ridare ossigeno all'unico settore che registra una crescita della domanda internazionale anche in tempo di crisi globale.

È il primo incontro ufficiale del nuovo ministro - accompagnato dal sottosegretario Simonetta Giordani e dal Presidente dell'Enit, Pier Luigi Celli - con le Regioni che iniziano così il loro pressing per trasformare il turismo in «un asse cruciale non solo a livello nazionale ma anche in Europa dove - spiega Mauro

DiDalmazio che coordina gli assessori - chiediamo che ricopra un ruolo centrale nella nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020».

Tra le misure che fanno parte del pacchetto c'è innanzitutto la defiscalizzazione degli investimenti alla ristrutturazione delle imprese ricettive: l'idea è quella di mutuare l'esperienza positiva degli incentivi al 36% per le ristrutturazioni e del 55% per il risparmio energetico già in vigore per gli edifici residenziali. Ma le Regioni chiederanno al ministro anche di creare un Fondo ad hoc per le Pmi turistiche che faciliti l'accesso al credito, così come un intervento sull'Iva che oggi è più alta rispetto ai nostri principali competitor (da noi al 10% contro il 7% di Francia Spagna e Germania). Con l'obiettivo di creare un fondo per il turismo finanziato con almeno par-

te di questo extra gettito Iva. Fin qui le richieste per aiutare le imprese e il territorio.

Le altre partite aperte riguardano soprattutto la governance del settore. Che secondo le Regioni deve ripartire innanzitutto attraverso l'attivazione del Comitato permanente sul turismo, una sorta di camera di compensazione con il Governo. Va poi riscritto «insieme» con le Regioni il codice del turismo che era stato bocciato dalla Consulta per eccesso di delega da parte del Governo. Infine va rimesso in moto il piano strategico nazionale che il precedente Governo aveva portato in consiglio dei ministri prima di lasciare il passo. Il testo - secondo le Regioni - può essere una buona base di partenza, ma deve essere «aggiornato» per arrivare a un'«adozione condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi a palazzo Chigi

Arriva la legge-ponte su Province e Comuni

Oggi il governo comincerà ad esaminare un disegno di legge sulle Città metropolitane, Province e unioni e fusioni di Comuni. Si tratta di una norma transitoria, in attesa della riforma costituzionale, «volta alla riorganizzazione delle istituzioni sul territorio», ha detto il ministro Graziano Del Rio.



Il grande ingorgo. A Camera e Senato restano da convertire sei decreti prima della pausa estiva: dietro l'angolo almeno 3-4 voti di fiducia

Ancora otto giorni di fuoco per il Parlamento

Roberto Turno
ROMA

Almeno altri 3-4 voti di fiducia già pronti in canna, leggi che tremano, altre destinate al rinvio, ostruzionismo grillino destinato a salire di tono. Il tutto in attesa della sentenza della Cassazione di fine mese su Berlusconi che potrebbe far saltare il banco anche prima della fine dei giochi. Benvenuti nel Vietnam parlamentare di mezza estate. La paralisi che per un giorno intero fino al tardo pomeriggio di ieri ha investito l'aula di Montecitorio per le performance del M5S, in fondo, è solo un assaggio. Gli otto giorni scarsi di lavori parlamentari che restano fino all'8 agosto, dopo di che (salvo mai accaduti prolungamenti dell'attività fin sotto ferragosto) dovrebbe scattare lo stop per le ferie estive, si annunciano sempre più carichi di tensioni. E di trabocchetti all'ordine del giorno per il governo e per la maggioranza non maggioranza che lo sostiene.

La road map delle "leggi da fare" tracciata non più di sette giorni fa da Enrico Letta e con-

dotta dal ministro per i rapporti col Parlamento, Dario Franceschini, è ora nel bel mezzo di un bivio. Dove le scorciatoie ormai non esistono più, salvo i voti di fiducia, appunto, già pronti per la bisogna e che non a caso il Consiglio dei ministri ha già deliberato di porre in Parlamento, se, come è pressoché una certezza, la carica degli emendamenti e i tempi strettissimi per incassare anche solo in parte le leggi in cantiere, lo richiederanno. I sei decreti legge da convertire sono l'esempio più eclatante delle urgenze parlamentari da risolvere. Ma non solo, naturalmente. Tra voto di scambio, stop al finanziamento pubblico ai partiti, lotta a omofobia e transfobia, legge Comunitaria, comitato parlamentare per le riforme costituzionali, la strada dei provvedimenti in calendario tra fine mese e l'8 agosto, è lastricata di complicazioni. E di possibili rinvii all'autunno, quando il calendario parlamentare comincerà a infittirsi di altri ingombranti appuntamenti. Come la legge di stabilità 2014 che si annuncia come una manovra a tutto tondo.

Con le partite che riguardano Imu e Iva che non potranno più essere affrontate con semplici rinvii. Proprio mentre la crisi si annuncia ancora più dura e l'emergenza lavoro potrebbe toccare nuovi e sgraditi picchi.

Sui decreti si giocherà una partita a incastro. Il decreto "del fare" va al Senato dove la seconda fiducia sembra ormai scontata, col pericolo in più di un nuovo ritorno alla Camera. Dal Senato invece dovranno passare alla Camera, dopo che da lunedì saranno votati in aula, i decreti Iva-lavoro e svuota carceri: altre fiducie in vista. Mentre il decreto Ilva non passerà in discesa sempre al Senato per il voto finale e pure quello sugli eco-bonus (alla Camera) dovrà fare gli straordinari. Unica nota semi positiva: il Dl sui debiti sanitari, che è stato accorpato nel decreto del fare".

E già soltanto a considerare il pacchetto dei decreti legge, la road map indicata da palazzo Chigi è destinata a subire non solo una semplice aggiustatina. Tanto più se si considera il combinato disposto del cammino

dei Dl con l'iter degli altri provvedimenti in calendario. Una miscela esplosiva, visto l'incrocio dei tempi di voto previsti (o sperati) proprio negli stessi giorni. Ecco così che alla Camera andrà in scena fin dalle prossime ore il Ddl (da inviare poi al Senato) contro l'omofobia e la transfobia, tra contrasti ancora irrisolti Pd-Pdl. E ancora, sempre alla Camera, rischia di restare un rebus per l'aula l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Come il comitato per le riforme costituzionali, contro il quale il M5S annuncia le barricate, che se rinviato allungherebbe anche i tempi per il varo (presunto) delle riforme entro due anni, durata della legislatura permettendo. Ma senza scordare la legge Comunitaria, da varare entro l'estate (alla Camera) pena pesanti multe europee.

Insomma, il rischio flop non è solo un'ipotesi. Con la delega per la riforma fiscale che spunterà con più precisione da settembre. E con alcuni Ddl del governo che sono come dei desaparecidos: le semplificazioni e il taglia-province su tutti. In Parlamento non sono mai arrivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingorgo alle Camere

Le misure più urgenti da approvare

DECRETI

Ilva Taranto - Approvato dalla Camera. All'esame delle commissioni Industria e Ambiente del Senato (scade il 3 agosto)

Ecobonus - Approvato dal Senato. All'esame della Camera (scade il 4 agosto)

Dl del Fare - All'esame dell'aula dalla Camera (scade il 20 agosto)

Debiti sanitari - Assegnato alle commissioni riunite Bilancio e Affari sociali della Camera. Confluisce nel Dl "del fare" (scade il 24 agosto)

Iva-Lavoro - All'esame dell'assemblea del Senato (scade il 27 agosto)

Esecuzione della pena - Approvato dal Senato (scade il 31 agosto)

DISEGNI DI LEGGE

Voto di scambio - Approvato alla Camera, in commissione giustizia al Senato in sede deliberante

Diffamazione - In commissione Giustizia alla Camera

Riforma Fisco - In commissione Finanze alla Camera

Legge comunitaria - Approvato dal Senato. All'esame della Camera

Finanziamento partiti - In commissione Affari costituzionali della Camera

Comitato riforme costituzionali - Approvato dal Senato in prima lettura. All'esame della Camera

Contrasto omofobia - All'esame della Camera

A RISCHIO RINVIO

Potrebbe interessare ddl importanti all'ordine del giorno come omofobia, riforme costituzionali e finanziamento ai partiti



Decreto del fare, maratona tra le urla E i partiti danno il via libera ai rimborsi

I 5 Stelle valutano lo stop all'ostruzionismo: oggi l'incontro con Letta

ROMA — Per una volta la metafora non è una forzatura. Se la maratona, intesa come gara, è lunga 42 chilometri, la maratona parlamentare sul «decreto del fare» dovrebbe raggiungere le 40 ore. Dopo un'altra seduta in notturna il traguardo del voto finale dovrebbe essere tagliato oggi, non prima delle 10. E mentre l'Aula rimane bloccata per l'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle, sempre alla Camera l'ufficio di presidenza procede al riparto dei rimborsi elettorali per le ultime elezioni politiche e regionali.

In attesa di discutere la legge che dovrebbe cancellare il finanziamento diretto ai partiti, le regole attuali prevedono che il contributo sia di 91 milioni di euro l'anno. Quella di ieri è la prima tranche: 56,3 milioni. L'unico voto contrario, nell'ufficio di presidenza, è arrivato dal Movimento 5 Stelle, che ha così rinunciato ad un contributo di oltre 4 milioni di euro. Dopo la decisione di ieri il Pdl incasserà 18,6 milioni, il Pd 18, la Lega 5 e mezzo, l'Udc 3 milioni, Scelta civica e Sel poco più di un milione a testa, Fratelli d'Italia quasi mezzo milione. Nel frattempo la Camera lavora al taglio della diaria da 3.500 euro, partendo dai parlamentari residenti a Roma, alla riduzione dei rimborsi forfettari e all'obbligo di rendicontazione. Un percorso lungo sul quale non c'è ancora accordo

con il Senato.

Sul «decreto del fare», invece, continuano ad emergere problemi che andranno risolti nel successivo passaggio al Senato. È il caso del Durt, il Documento unico di regolarità tributaria che con 21 adempimenti aggiuntivi rischia di complicare la vita delle piccole imprese. Una novità introdotta da un emendamento di un deputato del Movimento 5 Stelle, Giacomo Pisano, sconfessato ieri da Beppe Grillo in persona: «È una proposta contraria al nostro spirito di aiuto alle piccole e medie imprese. Siamo già al lavoro per cancellarlo al Senato». Altro caso — sollevato dall'Associazione amici della polizia stradale — quello dello sconto del 30% sulle multe per chi le paga subito. Una «o» al posto di una «e» fa in modo che lo sconto scatti non solo per chi salda entro cinque giorni ma anche per chi non ha perso punti della patente negli ultimi due anni. Sono il 95% del totale.

Come in ogni maratona parlamentare ci sono stati anche momenti di tensione. Il capogruppo del Pdl Renato Brunetta ha chiesto a Laura Boldrini di censurare la deputata del M5S

Carla Ruocco che lo aveva definito «capo indiscusso del gruppo unico del malaffare». «Bisognerebbe evitare queste cose inopportune», ha risposto la presidente della Camera, interrotta dallo stesso Brunetta che ha urlato: «Io chiedo la censura». A chiudere la replica della stessa Boldrini: «Non è questo il tono. Vedrò il verbale e mi regolerò di conseguenza». L'ostruzionismo e le sedute fiume non aiutano certo una discussione serena.

In realtà il Movimento 5 Stelle ha promesso di non rallentare più i lavori se il governo rinverrà a settembre il disegno di legge sulle riforme. E oggi una loro delegazione incontrerà Enrico Letta per discutere anche di questo. Ieri sera circolava l'ipotesi che i parlamentari di Grillo potessero cambiare strategia nel cuore della notte, ritirando in massa i loro 106 interventi in programma. Stop all'ostruzionismo e richiesta di voto finale con la speranza di bocciare il decreto approfittando delle assenze nella maggioranza. Per questo a tutti i parlamentari che sostengono il governo è stata chiesta la reperibilità notturna. In realtà sarebbe sempre possibile sospendere la seduta. Ma ormai sono tutti sul chi va là.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sbadigli Tommaso Currò (M5S) alla seduta fiume per l'esame degli ordini del giorno (Ansa)



Stanchezza Ivan Scalfarotto (Pd) si appoggia al suo banco durante le votazioni (Ansa)



Battibacco Ieri alla Camera il pdl Brunetta chiede irato a Boldrini la censura dell'intervento della 5 Stelle Ruocco e la presidente gli rimprovera i toni (Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.